

## TRA GIARDINI STORICI E PAESAGGI DI AGRUMI IN ITALIA E OLTRE

Ci sono paesaggi che sono associabili, almeno in un certo momento dell'anno, a un particolare **profumo**: quello dell'erba tagliata, dei prati fioriti, dei frutti maturi, delle essenze, delle foglie, delle resine dei tronchi e tanti altri, nel corso delle trasformazioni che si susseguono di stagione in stagione. I profumi, d'altronde, fanno parte dell'identità del giardino e del paesaggio e la loro fragranza aiuta a leggere e percepire i luoghi, così come a conservarne la memoria individuale.

Attualmente, il profumo delle essenze vegetali sta tornando a essere un tema importante nella progettazione del giardino, e tanti "giardini e paesaggi olfattivi", nuovi o restaurati, cominciano a essere sistematicamente proposti e realizzati.



I "giardini di agrumi" presentano le esperienze olfattive più intense a inizio primavera, quando gli alberi sono in fiore e, in alcune specie o varietà, ancora carichi di frutti maturi o in via di sviluppo; è una fase evolutiva in cui è possibile apprezzare non solo l'essenza di agrumi, ma anche l'odore del denso fogliame, tant'è che molti sono i luoghi dove quel tipo di paesaggio è stato ripristinato per recuperare la fragranza oltre alla bellezza.

Gli agrumeti sono stati definiti “l’ultima e più recente specializzazione del giardino mediterraneo”, nel senso in cui lo intendeva lo storico del paesaggio agrario italiano **Emilio Sereni**, che lo definiva come “un sistema colturale complesso dalla straordinaria ricchezza costitutiva, i cui elementi erano – e sono ancora laddove fortunatamente si conserva – la molteplicità delle colture, i manufatti, le sistemazioni, le recinzioni, la biodiversità naturale e la diversità degli ecosistemi”. È di particolare interesse approfondire in che modo essi abbiano storicamente caratterizzato il nostro territorio.

In principio gli agrumeti furono il “giardino”, nel senso mitologico del termine, che, ricco di piante di agrumi, si riproponeva spesso nelle sue diverse forme nelle abitazioni dei Romani con gli esemplari di **cedro**, i primi agrumi introdotti nel nostro territorio. Gli agrumi divennero poi i protagonisti del Rinascimento italiano, e, in particolare, caratterizzarono la bellezza delle **Ville Medicee**. L’idea stessa del paesaggio italiano come luogo di eterna floridezza, reso immortale dalla **Primavera del Botticelli**, con il boschetto di agrumi che ne è l’emblema, fece sviluppare in tutte le grandi corti europee la moda degli agrumi, che divennero oggetto di collezionismo.

Tale fenomeno si verificò non solo nell’area mediterranea, dove il clima è congeniale a queste specie, ma, a partire dal XVII-XVIII secolo, esse cominciarono a rappresentare elementi fondamentali della struttura dei giardini barocchi anche nel **Nord Europa**, dove il clima era ostile e le estati brevi. Qui, sfidando le temperature rigide, vennero fatte costruire strutture protettive di varia fattura e magnificenza per adornare i giardini di ville e dimore principesche, allo scopo di godere un po’ della bellezza del paesaggio mediterraneo. Nacquero così le **orangeries** (arancere), ricoveri per l’inverno, dai quali le piante venivano portate fuori nella bella stagione ed esibite nei giardini dei palazzi nobiliari. Ne furono costruite a centinaia: molte conservano ancora la loro struttura e funzione, e se ne possono ammirare meravigliosi esempi in Germania, Belgio, Francia, Svizzera, Austria e perfino Scandinavia.



La moderna *orangerie* della residenza della famiglia reale danese a Fredensborg

In **Danimarca** una “moderna” *orangerie* abbellisce la residenza privata della famiglia reale a **Fredensborg**, mentre in quella dei giardini di Gunnebo a Göteborg in **Svezia** – in cui originariamente erano presenti centinaia di piante d’arancio amaro, limoni, ma anche mandorli e olivi, gelsi, allori e ananassi – alcune specie di agrumi adornano i terrazzamenti e, assieme alla struttura di protezione recentemente ristrutturata e agli orti ricostituiti a contorno, ripropongono uno scenario di grande suggestione.

Anche la **Germania** figura nell’elenco dei luoghi dove gli aranci amari, presenti fin dal XVI secolo, ricreavano nei giardini rinascimentali dei fastosi castelli o nei chiostri dei conventi un po’ del paesaggio agrumato del Mediterraneo. Ad esempio, nel Sud del Paese, nei Lander del Baden-Württemberg e della Baviera, si conservano ancora nella loro bellezza il “Giardino dei melangoli” ai piedi del Castello di Leonberg, l’arancera del giardino del Castello di Weikersheim e quella del giardino di Würzburg. Più a Nord, nel Brandeburgo, nei parchi di Berlino e Potsdam, oggi tra i beni **patrimonio mondiale dell’umanità**, terrazze di viti, arancere e orti con le specie mediterranee mantengono inalterato il fascino del “Giardino siciliano”, come era anche chiamata una sezione del **parco di Sanssouci a Potsdam**.



Il palazzo denominato *Orangerieschloss* nel parco di Sanssouci a Potsdam

Un albero di arancio in ferro battuto sulla piazza del mercato di Oranienbaum (“albero d’arancio” in Tedesco), piccolo comune della Sassonia, rende onore a questi esemplari, che sono ancora conservati in collezione all’interno della struttura restaurata nell’omonimo parco, all’interno della **più lunga arancera di tutta la Germania** (178 metri): nei suoi tempi migliori, nei primi anni dell’Ottocento, essa ospitava più di 500 piante di **melangolo** o arancio amaro.

Innumerevoli altre preziose realtà di piccole o grandi *orangeries* diversamente conservate e dedite alla loro funzione originaria sono disseminate in tutto il Nord Europa, dall'**Inghilterra** con la serra temperata del **Kew Royal Botanic Gardens** di Londra (1859) al **Belgio** col giardino barocco del **Castello di Freÿr**, lungo il fiume Mosa, con vasche e *parterre* e una *orangerie* tra le più antiche del Paese, che ancora si fregia di una collezione di agrumi tricentenari in vaso, curati meticolosamente ed esposti al clima esterno per soli pochi giorni all'anno.



La serra dei Giardini Botanici Kew a Londra

Non si può non citare la celeberrima *orangerie* della **reggia di Versailles**, della metà del XVII secolo, dove pare che, ai tempi di Luigi XIV, 600 alberi d'arancio in vasi d'argento ornassero la Galleria degli specchi e 3.000 alberi venissero disposti nei giardini.



L'imponente *orangerie* della Reggia di Versailles

Questo magnifico giardino mantiene inalterata ancora oggi la spettacolarità della sua struttura e funzione, perpetuando da maggio a ottobre la moda degli aranci e dei limoni a coronare i *parterre*.

Venendo all'Italia, si segnalano in particolare i giardini storici del Nord, dalle Ville Medicee alle Ville Venete, ma anche quelli delle Ville Romane o rinascimentali del Lazio, che colpiscono per la fragranza emanata dai numerosi vasi di agrumi ornamentali. I restauri vegetazionali di questi luoghi hanno posto una particolare attenzione alla reintroduzione di tali specie arboree, dove la loro presenza era scomparsa o fortemente ridimensionata rispetto al disegno originario del giardino.

Sono così sorti svariati giardini "moderni". Ad esempio quelli di [Castel Trauttmansdorff](#), inaugurati a **Merano** (Alto Adige) nel 2001 dopo anni di lavori, hanno riservato una cura particolare agli agrumi: piante di limoni, aranci, mandarini, pompelmi, kumquat e molte altre specie piantate in piena terra, in un'area detta "limonaia", accrescono la suggestione di questo luogo con il profumo dei loro fiori.



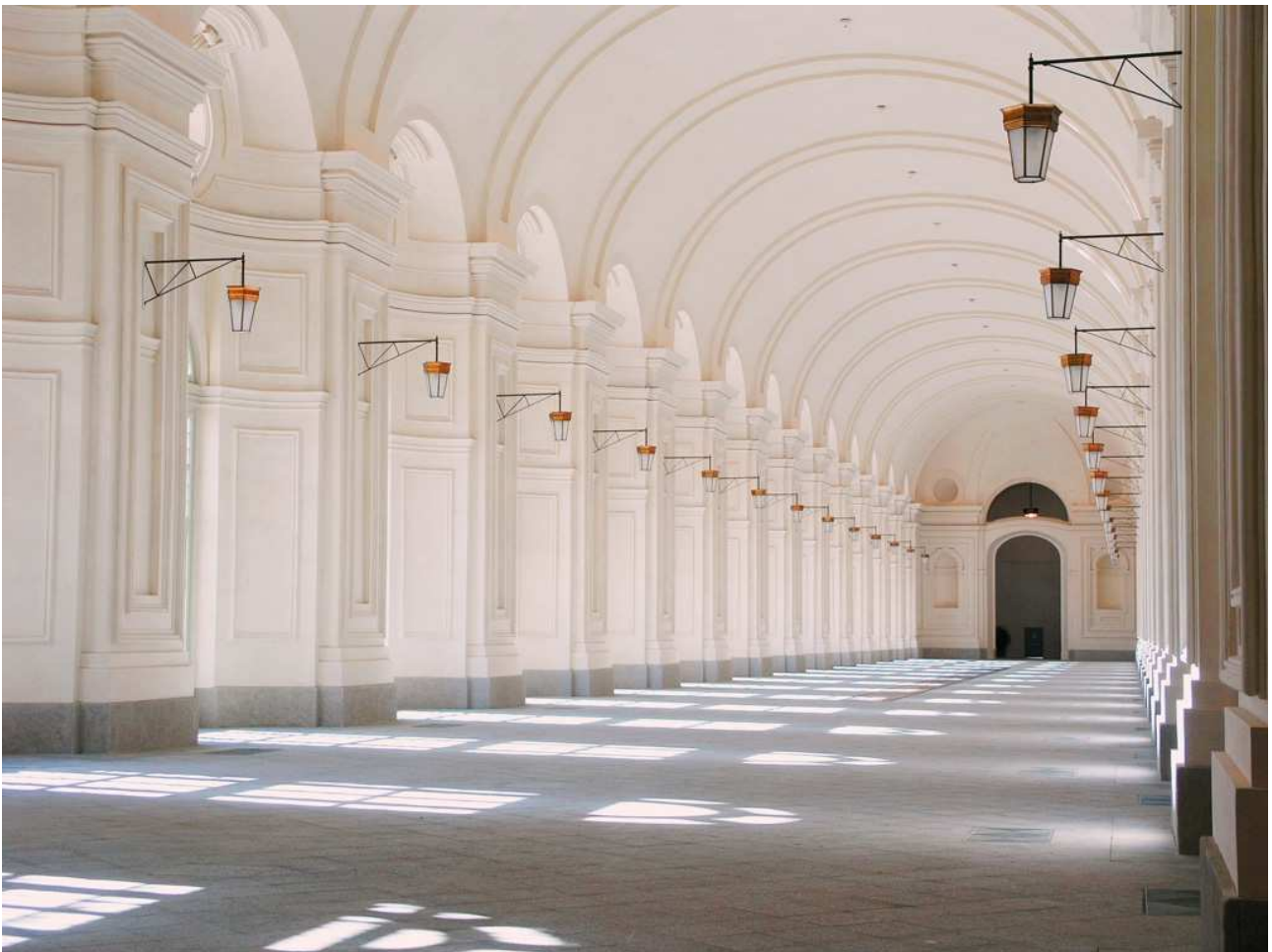
Un'ampia visuale dei giardini di Castel Trauttmansdorff

La sezione denominata "Giardini del sole" è stata realizzata con l'intento di evocare l'ambiente del giardino mediterraneo nella bellezza della diversità delle specie – vi è stato ad esempio impiantato l'oliveto più nordico d'Italia – nella complessità della sua struttura (dai muretti a secco alle consociazioni) e nella suggestione dei suoi profumi: gli agrumi vi hanno trovato uno spazio ideale.

In **Piemonte** abbiamo importanti esempi di giardini di agrumi sul **Lago Maggiore**, con le Ville Borromee e i giardini storici di Cannero Riviera, ma anche a pochi chilometri dal capoluogo, nella **Reggia di Venaria**, nei 10 ettari di *Potager Royal*, vi erano orti e frutteti e all'interno della tenuta si trova tuttora la "[Citroniera](#)", realizzata per il re Vittorio Amedeo II su progetto di Filippo Juvarra tra il 1722 e il 1727, restituita oggi al suo antico splendore, sebbene priva della sua funzione

dell'epoca. Illuminata sul lato Sud da grandi finestroni, lunga 148 metri, larga 14 e alta 16, un tempo ospitava durante l'inverno circa 400 casse di agrumi, a cui si univano gelsomini, melograni e oleandri, usati durante la bella stagione per abbellire i *parterre d'orangerie*, lungo i bordi delle aiuole.

Lo spazio interno, oltre che imponente per dimensioni, era anche stato concepito in termini di grande ricchezza chiaroscurale e plastica: le pareti laterali sono scavate da nicchie che con la loro scansione imprimono un forte dinamismo all'involucro, caratterizzato a Sud dalla grande luminosità delle aperture ad arco sormontate da oculi (per accogliere il massimo di luce e calore d'inverno) e a Nord dalla replica dei serramenti in *trompe l'œil* sul muro di separazione dalla scuderia. Attualmente, l'imponente ed elegante spazio della Citroniera si presta per ospitare gli eventi più grandi della Reggia.



L'eleganza essenziale dell'interno della citroniera della Reggia di Venaria (fonte: La Venaria Reale)

### Un po' di storia

I primi agrumeti italiani di una certa estensione presero corpo solo a partire dalla fine del XVIII secolo, grazie all'affermarsi dell'alto valore commerciale dei frutti, con i loro diversi usi (dal consumo fresco alla trasformazione a fini alimentari, ma anche cosmetici o religiosi), e sull'onda di una precoce globalizzazione di questo settore di mercato, che si espanse velocemente anche in

tutto il Nord Europa e in America: l'agrumeto divenne una sorta di *status symbol* di ricchezza e di gusto internazionale dei proprietari terrieri.

Tutta l'agrumicoltura del nostro Meridione si sviluppò però solo alla fine del XIX secolo. Ad esempio, la tipologia intensiva che caratterizza la Conca d'Oro in Sicilia è attestata dall'inizio del secolo scorso, quando i trasporti marittimi consentirono l'esportazione dei frutti: i **limoni di Sicilia** raggiungevano i mercati degli Stati Uniti in tutti i mesi dell'anno, mentre meno competitivi sono stati i prodotti della loro trasformazione.

Dopo gli anni Cinquanta, gli impianti di **bergamotto** per la produzione dell'olio essenziale, presenti quasi esclusivamente lungo la fascia costiera della Calabria (se ne contarono fino a 1.300 ettari tra il 1750 e il 1950), videro nelle nuove coltivazioni dell'Africa occidentale (soprattutto in Costa d'Avorio) dei pericolosi rivali.

Si dovette attendere il 1949 per l'affermazione di un vero prodotto trasformato tutto italiano, con la nascita della formula della **bibita Chinotto**, ottenuta dai frutti di *Citrus myrtifolia*, la cui ambizione era rappresentare l'alternativa alle bevande globalizzate.



Chinotto e bergamotto alla mostra pomologica di Cannero Riviera

Quindi, il paesaggio italiano agricolo e produttivo di agrumi, fatta eccezione per la presenza di alcune piante di cedro nei giardini delle Ville Romane e di limitate estensioni di poche decine di piante nei "giardini" della Sicilia, è un **paesaggio recente**.

Per le comunità contadine legate agli agrumeti, questi frutti hanno rappresentato qualcosa di più di semplici alimenti, poiché dissetavano, fornivano riserva di zuccheri e spesso costituivano il companatico dei giardinieri e delle loro famiglie: in molte Regioni del Sud Italia, pane e arance poteva essere un pasto per gli adulti, una merenda per bambini e anziani.

Inoltre con gli agrumi si fronteggiarono carestie e pestilenze, tra cui quella del 1764, nella quale le arance venivano offerte come cibo ai poveri, mentre, durante il colera del 1866, grazie all'azione battericida della buccia di limone si salvarono molte migliaia di vite umane.

### Paesaggi di agrumi in Italia

Il paesaggio agrario italiano è un paesaggio faticosamente costruito, *in primis* per l'orografia del territorio, che ne fa uno spazio spesso verticale, caratterizzato più da colline e montagne che da fertili pianure, laboriosamente modificato, adattato, sfruttato al meglio per creare le condizioni atte a ospitare e gestire le colture. È così che molti ambienti, ostici per il clima o la morfologia, si sono trasformati in paesaggi agrumicoli, tanto "eroici" quanto importanti per l'economia e l'identità culturale delle popolazioni locali, paesaggi plasmati da quelle conoscenze tradizionali che stanno alla base della loro costruzione e del loro mantenimento. Gli agrumi vedono il peggior nemico nelle basse temperature, ma non sopportano nemmeno la carenza d'acqua o gli eccessi d'umidità, l'eccessiva insolazione né i venti. Ciò ha costretto gli agricoltori di un tempo, i primi "architetti del paesaggio", a mettere a punto molti sofisticati stratagemmi e infrastrutture per piegare l'ambiente alle esigenze delle piante.

Gli agrumeti italiani, perciò, sono spesso caratterizzati da **elementi costruttivi antropici**, come le barriere frangivento – tradizionalmente di materiale vegetale come legno, canne dissecate o frasche – o i muretti a secco e molte altre opere che testimoniano l'ingegnosità dell'agricoltore nella coltivazione di specie esotiche originariamente poco compatibili con l'ambiente ecologico italiano, ma, proprio in virtù delle tecniche impiegate, ormai talmente adattate da costituirne parte inconfondibile, anche nell'immaginario.

Per questo gli agrumeti sono realtà di straordinaria **valenza architettonica e paesaggistica**, che contraddistinguono il territorio nazionale a più scale, dal Sud al Nord. Molti di questi paesaggi agrumicoli tradizionali si sono mantenuti, ma i più sono andati incontro a un graduale abbandono, in quanto situati in aree divenute marginali.



La peculiare struttura del "giardino pantesco"



(fonte: dossier Rete Rurale Nazionale)

Tra quelli maggiormente costruiti vi è sicuramente il "**giardino pantesco**". Sull'isola di **Pantelleria**, dove ogni pendice e versante dei rilievi collinari e montani interni è operosamente terrazzata e percorsa da diverse strutture frangivento, alti muri di pietre vulcaniche a secco si elevano lungo un perimetro circolare o rettangolare, spesso attorno a una singola pianta d'agrume, di solito l'arancio. Questa opera muraria rappresenta il recinto funzionale del cosiddetto "giardino

mediterraneo”, ma soprattutto una straordinaria **architettura rurale**; tale costruzione modifica a tal punto il microclima in relazione all’ombreggiamento, alla riduzione del vento e quindi della traspirazione delle foglie e dell’evaporazione dell’acqua dal suolo, al mantenimento di elevati tassi di umidità relativa, da rendere eccezionalmente possibile la crescita degli agrumi in asciutto. Ancora oggi, la coltivazione degli agrumi nei giardini panteschi rappresenta una straordinaria applicazione di un’empirica conoscenza dell’ecofisiologia da parte degli agricoltori, che continuano a mantenere questi giardini unici.

Gli agrumeti della **Conca d’Oro**, in **Sicilia**, posti nell’estremità orientale del comune di Palermo e in minima parte nei territori comunali di Villabate e Misilmeri, dell’estensione di circa 792 ettari, fanno parte della rete dei paesaggi rurali storici. La significatività dell’area è dovuta alla persistenza storica dell’**agrumicoltura tradizionale**, risalente alla dominazione araba, che ha fatto sì che la pianura che circonda Palermo fino alla metà del secolo scorso fosse un unico, grande “giardino”, come intendono gli agricoltori siciliani riferendosi a un frutteto, soprattutto se di agrumi.



Gli agrumeti della Conca d'Oro in Sicilia (fonte: Rete Rurale Nazionale)

Nelle parti a quote più elevate, ai piedi dei rilievi calcarei, gli agrumi si trovano su **terrazzamenti in pietra**. Tra i frutti coltivati, il più diffuso è il mandarino “tardivo di Ciaculli”, al quale si affiancano il mandarino Avana, le nespole giganti rosse di Ciaculli, i limoni e piccole quantità di albicocche e arance. Il paesaggio di Ciaculli e di Croceverde mantiene oggi una buona integrità, essendo stato risparmiato dall’espansione edilizia di Palermo degli anni Sessanta-Settanta, ma la crescente

pressione della città, con la progressiva diffusione dell'abitato, rischia di alterare questo paesaggio storico.

In **Calabria** si trovano altri due paesaggi storici di agrumi: la **piana del Bergamotto**, di circa 1082 ettari, posta nei comuni di Brancaleone, Bruzzano Zeffirio e Staiti, che rappresenta l'unica area al mondo coltivata a bergamotto, un agrume alto fra i 3 e i 4 metri. La prima piantagione di bergamotto fu opera nel 1750 del proprietario Nicola Parisi a Reggio Calabria, ma la fortuna dell'essenza si deve a Gian Paolo Feminis che, emigrato a Colonia nel 1680, formulò l'*aqua admirabilis* utilizzando l'olio estratto manualmente, pressando la scorza del frutto e facendola assorbire da spugne naturali; da allora, il bergamotto resta uno dei grandi prodotti basilari per la realizzazione di molti profumi. Il paesaggio del bergamotto mantiene la peculiarità tipica del "giardino di agrumi" ottocentesco, con un sesto d'impianto regolare.



La piana del Bergamotto in Calabria (fonte: Rete Rurale Nazionale)

L'altro agrumeto calabrese è la **Riviera dei Cedri**, un paesaggio costiero che interessa circa 635 ettari della costa tirrenica dei comuni di Santa Maria del Cedro, Scalea, Orsomarso e Santa Domenica Talao. La Riviera dei Cedri è un paesaggio altamente significativo, non solo per le caratteristiche di unicità della coltura, ma anche per le lontane origini storiche della stessa. Gli Ebrei si imbarcarono nel cedro durante la cattività babilonese (585-539 a.C.) e, dal 136 a.C., cominciarono a usarlo per la Festa dei Tabernacoli, diffondendolo in tutto il Mediterraneo, compresa la Calabria, dove era arrivato con i Greci già nel III secolo a.C.; ancora oggi gli Ebrei restano i più importanti acquirenti dei frutti. La tecnica di coltivazione è volta a proteggere le piante e i frutti, con pali verticali a ridosso delle piante e altri orizzontali per sistemare a pergolato i rami. I cedri prodotti oggi in queste zone sono riconosciuti quali **Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT)** dal Ministero, e la tipologia "Liscio di Diamante" fa parte dei prodotti Arca del Gusto di Slow Food. Nonostante che la coltura del cedro si sia fortemente ridotta, permangono situazioni caratterizzate da una buona integrità paesaggistica: al Catasto agrario del 1929 si registravano 220 ettari a cedro, arrivati a 270 negli anni Settanta, scesi nel 1991 a soli 40 ettari e risaliti agli attuali 70 ettari.

Nel 2010 sono stati realizzati due grandi impianti di cedri all'interno di serre coperte da pannelli fotovoltaici, strutture che non conservano nessun elemento del paesaggio storico, ma hanno un impatto negativo dal punto di vista estetico. La principale causa di vulnerabilità è la forte diminuzione della richiesta di cedri, assieme alla sostituzione delle coperture invernali realizzate con stuoie di canne con reti in plastica.

Un ulteriore esempio è il paesaggio degli **aranceti del Gargano**, unico esempio di agrumicoltura della fascia adriatica, che ne rappresenta una singolare organizzazione. Si tratta di un paesaggio minuziosamente costruito, su un'estensione di circa 800-1000 ettari, in cui un sistema tradizionale di frangiventi di varie essenze mediterranee, lecci e allori, intercalati da filari di nespoli, disegna una scacchiera entro cui gli agrumi sono coltivati assieme a ciliegi, meli, fichi o melograni, uno spazio che si configura come una sorta di oasi. Ancora produttivo e competitivo per la qualità delle produzioni ottenute, questo paesaggio tradizionale rappresenta, per l'unicità della struttura delle tessere del mosaico paesaggistico, un modello di paesaggio agrario "costruito" dall'elevata valenza ecologico-ambientale che si vorrebbe oggi riproporre, dove i corridoi definiti dai filari rappresentano particolari habitat funzionali alla biodiversità vegetale e animale, creando agroecosistemi stabili e funzionali.

Salendo lungo la penisola, di straordinario valore architettonico e paesaggistico è un altro paesaggio rurale storico in Campania, quello terrazzato di limoni e cedri della **Costiera amalfitana**, il cui carattere di unicità ha consentito il suo inserimento nella lista dei siti Unesco patrimonio dell'umanità. A essere sottoposto alla tutela, in realtà, è l'insieme definito dal complesso paesaggio antropico sviluppatosi lungo le asperità morfologiche di un territorio di elevatissima diversità ambientale e biologica, con i borghi dalle tipiche architetture, le formazioni naturali di flora mediterranea (mirto, lentisco e, più in alto, querce e castagni), le aree a pascolo, i coltivi di agrumi, olivi, viti e ortaggi, le mulattiere, che insieme disegnano uno degli esempi più eclatanti di paesaggio mediterraneo.



Il paesaggio della Costiera amalfitana con le tipiche limonaie (fonte: Rete Rurale Nazionale)

Sui versanti è oggi praticata la coltivazione dello **sfusato di Amalfi**, pregiata *cultivar* di limone, impiegata sia per il consumo fresco, sia per la produzione di sorbetti e liquori. L'area riguarda circa 835 ettari di agrumeti posti sui terrazzamenti, di rilevante valore produttivo, conservativo, storico, ed estetico-percettivo, dei versanti meridionali della Costiera, situati nei comuni di Maiori, Minori, Ravello, Atrani, Scala e Amalfi. Si tratta di un'imponente opera di ingegneria ambientale, la cui edificazione proseguì fino ai primi anni del secolo scorso, quando ancora gli agricoltori strappavano alla roccia terreno che dissodavano e riservavano alle colture di pregio. Caratteristica è la costruzione delle tradizionali coperture (le pagliarelle o incannucciate) di stuoie di paglia ombreggianti, sorrette da un sistema di travature che hanno la funzione durante l'estate di rallentare i processi di maturazione, consentendo l'ottenimento di pregiate produzioni tardive, ma anche di fornire riparo dal vento e dalla salsedine e protezione da eccessiva insolazione e carenza idrica. All'interno dell'area i sistemi terrazzati appaiono ancora sufficientemente integri, anche se i processi di abbandono hanno favorito l'avanzata della vegetazione sui terrazzi e alcune dinamiche urbanistiche hanno compromesso il carattere eminentemente agricolo del paesaggio.

Salendo decisamente, anche gli **agrumeti liguri** sono tra i paesaggi a più alta valenza ecologico-ambientale in Italia e rappresentano la trasformazione del "giardino mediterraneo" in paesaggio agrario in terre privilegiate del Nord, seppure a prezzo di onerose sistemazioni agricole. Limoni, aranci amari e cedri disposti su terrazze dai muri contigui, ma anche sistemazioni come lunette o gradoni assieme ai muri di cinta, disegnavano in passato una straordinaria continuità di ordinate coltivazioni tra "giardini" e paesaggio naturale delle acclivi e accidentate colline costiere, un paesaggio agrario dalla ricca biodiversità coltivata. Visto dal mare, questo paesaggio fortemente antropico e costruito era un tutt'uno dilatato di orti-giardini, terrazzamenti, strade, borghi e coltivi, a testimoniare l'abilità dell'uomo contadino come architetto e manutentore del paesaggio. Tuttavia dei paesaggi agrumati della Liguria ben poco è sopravvissuto e i più recenti dati del censimento dell'agricoltura rilevano poco più di 50 ettari, risultato di una perdita del 62% negli ultimi 10 anni.



Il paesaggio di coltivazioni terrazzate a Manarola in Liguria (fonte: Rete Rurale Nazionale)

Ancora più a Nord si trovano le **limonaie del Garda**, di cui oggi residuano pochi esempi, conservati perlopiù in spazi privati. L'architettura di questi impianti arborei era monumentale e ancora una volta dettata dalla necessità di adattare l'ambiente alle esigenze di una specie, il limone, tra le più

sensibili alle basse temperature, ma anche cedri e aranci potevano essere presenti. Infatti, nonostante l'effetto mitigatore delle acque del lago, il clima a queste latitudini è inadatto alla crescita degli agrumi nei mesi da novembre a marzo, e proprio all'inizio in questo periodo si metteva in atto il lavoro di copertura delle limonaie secondo un'articolata e precisa sequenza di fasi. La disposizione delle piante di limoni poteva dirsi di tipo estensivo. A ridosso della roccia, con esposizione Sud-Est, alti muraglioni (fino a 8 metri) di pietra e calce definiscono la struttura fondante di queste grandi "serre mobili", assieme ai muri di contenimento più bassi (2-3 metri), disposti in file parallele per tutta la lunghezza dei terrazzamenti; un sistema di alti pilastri, fissati a questi ultimi e collegati tra loro con assi d'abete (filarole), consente la realizzazione di un complesso sistema di travatura atto a sostenere le coperture. Ancora nel primo Novecento queste serre si presentavano agli occhi dei viaggiatori nella loro maestosità e a servizio di un fiorente commercio con l'Europa nordorientale, se pur già minate dalla malattia della gommosi. Il declino del patrimonio architettonico e paesaggistico delle limonaie si accelerò anche a seguito dell'Unità d'Italia, per la concorrenza delle produzioni del Sud e per il costo della manodopera e dei materiali. Oggi rappresentano, in effetti, poco più che una realtà museale: la laboriosità di queste architetture e il loro costo ne hanno confinato l'esistenza in piccoli spazi adibiti a giardini, dove gli agrumi svolgono la loro incontrastata funzione ornamentale, ma ne ha precluso l'uso ai fini produttivi, a causa della concorrenza di terre climaticamente più idonee.



Le limonaie sul lago di Garda (fonte: Rete Rurale Nazionale)

Tuttavia, in tutti i contesti descritti, in maggiore o minore arretramento, gli agrumi italiani hanno comunque mantenuto, fin dalle origini del loro insediamento e dei paesaggi che hanno creato, una certa supremazia, che si deve non tanto alla loro esigua produttività, quanto alla loro irripetibile qualità. La salvaguardia e la promozione della tipicità del prodotto italiano, come frutto sia fresco sia trasformato, nella sua lunga ed esclusiva tradizione, si pongono oggi alla base della conservazione di un **paesaggio** che possa essere anche **funzionale e competitivo**.

*Testo di Loredana Matonti*

## Bibliografia

- Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961
- AA.VV., *Il cedro (Citrus medica, L.)*, Patron editore, Bologna, 1973
- Salvatore Lupo, *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Marsilio Editore, Venezia, 1990
- AA.VV., *Citrus phylogeny and genetic origin of important species as investigated by molecular markers*, in "Theoretical and Applied Genetics", n. 100, 2000
- Claudia Cassatella, *La presenza esotica nel paesaggio vegetazione autoctona ed esotica come scelta progettuale*, Tesi di dottorato di ricerca in progettazione paesistica - dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, Università degli Studi di Firenze, Tutor prof. Gabriele Corsani, 2003
- Elisabetta Nicolosi, *Origin and tassonomia*, in Iqrar Khan (a cura di), *Citrus Genetics. Breeding and Biotechnology*, CABI International, 2007
- Nello Biscotti, [\*Storie di agrumi e paesaggi, i pomi citrini dello sperone d'Italia\*](#), Edizioni del Rosone, Foggia, 2016
- Paolo Inglese, Eugenio Tribulato, *Gli agrumi: botanica, storia e arte, alimentazione, paesaggio, coltivazione, ricerca, utilizzazione, mondo e mercato*, Bayer CropScience, Milano, 2022

## Sitografia

<https://agriduemiladelprete.it/news/39-storia-degli-agrumi.html>

<https://ilfattoalimentare.it/agrumi-una-storia-del-mondo-barbera.html>

[https://issuu.com/colturaecultura/docs/agrumi-02-storia\\_e\\_arte](https://issuu.com/colturaecultura/docs/agrumi-02-storia_e_arte)

[https://www.cersaa.it/wp-content/uploads/2023/01/Gli\\_agrumi\\_nord\\_mediterraneo\\_2022\\_P1\\_compressed.pdf](https://www.cersaa.it/wp-content/uploads/2023/01/Gli_agrumi_nord_mediterraneo_2022_P1_compressed.pdf)

<https://www.cure-naturali.it/articoli/alimentazione/nutrizione/benefici-del-limone-succo-e-scorza.html>

<https://www.faronotizie.it/public/uploads/2013/12/gliagrumi.pdf>

<https://www.reterurale.it/>